

Nello stesso anno 1949 l'immagine umana compare nell'opera di Sutherland anche in un aspetto diverso, ma non meno affascinante: quello dei ritratti. Il primo è Somerset Maugham, poi segue una serie di personaggi tutti psicologicamente ben definiti. Queste opere, nella loro minuta descrizione realistica, diventano come un riscontro delle « standing forms ».

Ormai la forza inventiva e cromatica di Sutherland è alla sua pienezza: variazioni ricchissime di immagini, raffinatezze ineffabili alternate a intensità squillanti di colore. « Una grande potenza nel colore è sempre segno di vera intelligenza artistica » aveva scritto Ruskin nei « Modern Painters ». Mi sembra che nelle opere di questi anni fino ad oggi, nel sublime azzurro, leggero, profondo, veramente tutto spirito, che fa da sfondo alla « Thorn Cross » del 1954, nell'indicibile armonia di luci viola e dorate balenanti sul fondo nero di « Machine » del 1959, nei verdi stillanti, diffusi come nebbie luminose di « Hanging Form over Water » del 1955, nel verde e azzurro terribile, angosciante, allucinato nella sua lirica semplicità di « Owl in Tree form » del 1962, Sutherland abbia creato una poesia del colore di un'intensità forse non mai raggiunta nell'arte del suo paese; senza uscire per questo dalla « Englishness », anzi arricchendola in tal modo di un nuovo elemento.

POESIE

di

Giovanni Giudici

MIMESI

*« Attento, ci rimani, passa l' Angelo! »
— mi ammonivano quando per divertirmi fingevo
d'essere muto o strabico, o facevo
la bocca da idiota col labbro pendente e bavoso,
o zoppicavo imitando...*

*Invece no,
ben altro lui da fare che non passare di lì
dove io ero aveva
— e fu un vero peccato
che non mi riuscisse lo scherzo di rovesciare le palpebre:
l' Angelo non sarebbe passato.*

*Da allora molto ho imitato:
il nonno che fischiando e volto in su
dalla strada serrava i pugni e in aria
troncava una manciata immaginaria
di spaghetti per ordinare: giù
in pentola! — o il chinarsi contrito
del padre, le sue manie*

*a tavola d'incartare quando si era servito
coppa o salame senza far caso di noi...*

A questo gioco quanto i miei figli hanno riso.

*Un po' meno per gioco — e utilmente
spesso per me, per smuovere un sorriso,
ho specchiato i pensieri della gente:
certo non senza ironia — ma troppo
celata non serve — ho parlato
di ordine col reazionario,
di borsa col possidente,
di calcio col tifoso — e raramente
me stesso ho scoperto com'ero
nella dovuta misura:
l'amaro spino del vero ho temuto
— non l'impostura.*

*Un tempo di vita ho perduto
a travestirmi a scherzare
sicuro che dietro ogni maschera
l'altro che ero paziente
restasse ad aspettare:
al momento opportuno per essere pronto,
con uno scatto di reni
riemergere dal fondo.:*

.....

*È artrite o artrosi che mi fa torcere il collo?
Ma di chi sono queste parole che dico?
Già forse ho una mia smorfia abituale?
E niente più da nascondere — tutto
in me da imitare?*

PORT-ROYAL

*Dal vano del cancello apparve la corte pacifica
di capre, maiali e volatili domestici
intenti a loro colloqui — non era
proprio deserto il luogo completamente.
Non c'è nessuno? — gridai — Il n'y a
personne? Nessuno in luogo così storico?
Ehilà, facendo gesti, verrà qualcuno sperando.*

*Niente. Ma silenziose alla distanza di un cento
metri, dal gruppo dei tranquilli animali,
piroettando tre sagome messaggeri
infernali partirono contro di me.
Latranti mi s'avventarono i tre piccoli cani neri,
alle mie spalle il bosco era greve di pioggia,
e io fango e sudore (e sangue — chissà — fra poco).*

*Curiosi e annusanti invece mi risparmiarono: un gioco
semplicemente. E avanti per il sentiero,
io, strettissimo fra il pendìo, dove in alto
due enormi cavalli e un asino pascolavano, e il filo
spinato oltre il quale nette le rovine gianseniste
stanno e i postumi devoti orrori — lustrati
busti bronzei, la falsa cappella. Niente*

*da ricordare (ah sì, un cartello: Fromage
de chèvres) — quando improvvisamente
scalpitanti gli zoccoli sulle zolle
al galoppo al galoppo partirono contro di me
i tre equini dal piccolo colle.*

*Davanti a me le punte scure di ruggine,
dietro di me la carica folle — questa*

*sarà la fine? Per pochi attimi il petto
ansioso comprimendo, inarcando le fil
barbelé, già scontando la raffica dei colpi,
guardai a terra, giuro non implorai,
lessi A LA MEMOIRE DE JEAN RACINE
la stele rovesciata vana nella fanghiglia,
una groppa, un caldo fianco, mi sfiorò la nuca.*

*Spariti anche loro nella corte. Io lì,
miracolato e isterico sforzandomi di piangere
(ob la drammatica circostanza, pensando,
tutta da ricordare!)... O voi alle fiamme scampate
anime dell'abbazia, virtuose e nevrotiche
madri, signori di dura fede non scevra
d'intento politico, pregate, pregate*

*per me, che io possa ancora sorriderne, avere
tempo... E un rabbioso ometto: Allez
vous-en!, venne gridando, Fuori!, contro di me.
Era la vecchia signorina Combes,
padrona delle capre, poi mi fu detto.
E ridiscesi il sentiero attraverso il bosco,
verso la macchina ferma nella radura,*

*una famigliola tranquilla incontrando,
a loro domandando ancora se...
Ma l'uomo mi rispose, moglie e figliola guardando:
Noi siamo qui per respirare aria pura,
di che rovine parla, forse ha capito male.
Fu dopo un gran temporale nel giorno successivo
al grande funerale di Thorez.*

LA MIA COMPAGNA DI LAVORO

*La mia compagna di lavoro lascia
l'ufficio per molti mesi. Io spero
che torni (non parte per un lungo viaggio,
ma è come se — spero dunque che torni):
al suo partire mancano pochi giorni,
presto saranno ultime poche ore.*

*Affetto abitudine chiamo questo timore
stupore che avrò di non vederla
qui dove scialbo bizzarro ignoto
mi ha trovato e (io penso lei spera)
mi troverà: pure non qui la sua vera
vita è, né la mia — credo. Pietà*

*semplicemente di me stesso mi fa
ricontare i due anni passati,
ricordare che un altro ai suoi occhi
dapprima fui come io pure vedo
essi modificati: così sarà
da ora fra molti mesi probabilmente.*

*La mia compagna di lavoro discretamente
suppone i miei pensieri, prevede
molte parole mie, il vano e il vero
ne soppesa e distingue, non ha
bisogno di dirmi bugie — e sincero
anch'io posso permettermi il viso*

*che ho, abbassare la guardia: il paradiso
comunista sarà questa, le spiego,
libertà di fidarsi che ci nega il nemico,
che al nemico si nega e all'amico*

*si chiede — e che volerla non è viltà.
La mia compagna di lavoro sorride,*

*più giovane di me di cui deride
la stanca giovanile illusione
— i versi di Eluard che je voudrais
(ne ridevo una volta adesso me li ripeto)
être en U.R.S.S. ou bien me reposer,
mentre ci congediamo alle soglie*

*di questa non dura prigionia. Moglie
è lei fuori di qui sopportabile come
un'altra appena, madre di quasi due figli,
moderna solo a parole. Io spero che torni,
comunque: intanto seguo la mia corrente,
più cauto più attento nei prossimi giorni.*

AMORE RIVISITATO

*Essenzialmente lei di lui delusa, non
viceversa. E lui se lo crede,
ne spia le notizie, conterebbe
trovarsela oh chi si vede felice equivoco
in una stessa camera di albergo ma remotissimo,
ciao come va puntando su un minimo d'emozione
vent'anni dopo levarsi quel piccolo sfizio
che avanza di tanta passione:
tutto senza preamboli senza commento
s'intende senza impegno solo per una sera.*

*E lei niente da perdere di che andar fiera
del vuoto futuro passato*